

Piena luce su dieci anni di delitti: 40 arresti

SIRACUSA - Con il blitz scattato ieri mattina, nel corso del quale sono stati eseguiti quaranta arresti, dovrebbe essere stata fatta piena luce su una ventina di omicidi e tentati omicidi compiuti, in circa dieci anni, dalla metà degli anni Ottanta alla metà dello scorso decennio, a Siracusa e, soprattutto, nei comuni della zona sud della provincia.

I magistrati della Direzione distrettuale antimafia, che hanno coordinato le indagini dei carabinieri, ritengono di avere raccolto prove schiaccianti contro gli indagati, la maggior parte dei quali si trovava già in carcere per altre vicende, in qualche caso già condannati a pene pesantissime, anche all'ergastolo.

L'inchiesta si può dire che è nata e si è sviluppata nelle aule giudiziarie, durante la celebrazione di altri processi, in particolare quello scaturito dall'operazione "Ducezio", del quale il blitz di ieri mattina può essere considerato la naturale continuazione.

Il punto di partenza sono state le deposizioni di alcuni collaboratori di giustizia, Filippo Indaco e Vincenzo Liistro in modo particolare, che testimoniando su alcuni episodi hanno svelato i retroscena di altri fatti.

Prevedendo le reazioni che quelle deposizioni avrebbero potuto avere tra gli imputati, i carabinieri hanno piazzato microspie nelle stanze dei penitenziari di massima sicurezza dai quali i boss dei clan siracusani seguivano le udienze in videoconferenza, e così hanno registrato i loro commenti. Le conversazioni registrate si sono rivelate delle formidabili conferme ai racconti dei pentiti. Le rivelazioni di Indaco e Liistro hanno anche dato credibilità alle dichiarazioni di altri pentiti che in qualche caso non era stato possibile utilizzare per mancanza di sufficienti riscontri. Sono così entrate nell'indagine le dichiarazioni di Giovanna Cretto, Francesco Marino, Giovanni Marcì, Martino Rustico, Massimo Palumbo, Salvatore Scorpo, Paolo Bottaro, Salvatore Caschetto, Concetto Sparatore e il vittoriese Claudio Carbonaro.

Gli inquirenti sono sicuri di aver dato il colpo di grazia a boss e affiliati alle cosche Nardo, Aparo e Trigila, che per quasi due decenni hanno fatto il bello e il cattivo tempo in provincia di Siracusa. „Non a caso hanno battezzato l'inchiesta "Resa dei Conti", proprio per sottolineare che si tratta della spallata finale ad organizzazioni che erano già state duramente colpite negli anni scorsi. Degli indagati ben 35 sono già stati condannati per associazione mafiosa e nove stanno scontando condanne all'ergastolo. Ma tra gli arrestati ci sono anche insospettabili. È il caso del commerciante di pelli di Lentini Alfio Pappalardo, accusato di avere fatto uccidere Sebastiano Randone, anche lui commerciante che operava nello stesso settore.

Sono una ventina gli omicidi e i tentati omicidi su cui gli inquirenti ritengono di essere riusciti a fare luce. Ma sono stati individuati anche i presunti responsabili di estorsioni e spaccio di droga. Tra i protagonisti di un giro di stupefacenti ci sarebbe stato anche Giuseppe Melluzzo, titolare di un autosalone e di una autocarrozzeria, nonché consulente della Provincia Regionale per il circuito automobilistico: è accusato di avere finanziato l'acquisto di forniture di droga da parte di esponenti dei clan.

L'inchiesta riguarda in modo particolare esponenti delle cosche Trigila, Aparo e Nardo, che alla fine degli anni Ottanta si coalizzarono per combattere il clan Urso-Bottaro e contendergli la gestione delle estorsioni e dello spaccio della droga nel capoluogo e in alcuni comuni della

zona sud della provincia. Ci sono poi episodi che risalgono alla seconda metà degli anni Ottanta e che sono attribuiti ad esponenti del clan Schiavone, una organizzazione che per anni è stata la principale antagonista del clan Urso ma che agli inizi degli anni Novanta, dopo l'eliminazione del suo capo Totuccio Schiavone, sparì praticamente dalla scena.

Gli omicidi (dei quali riferiamo dettagliatamente nell'articolo in basso) sono, naturalmente, la parte centrale dell'inchiesta. Alcuni sono da inquadrare nella guerra tra, i clan, altri sarebbero stati regolamenti di conti all'interno delle stesse cosche alleate, dove sarebbero state inferte punizioni esemplari a chi tradiva o si rifiutava di dare il proprio contributo alla gestione degli affari illeciti.

Ma sarebbero state uccise persone estranee agli ambienti della criminalità. È il caso di un ex carabiniere di Ispica, assassinato perché aveva aperto un'agenzia di pompe funebri che faceva concorrenza alle attività che pagavano il "pizzo" alla mafia.

Santino Calisti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS